

IL CASO Verdetto giusto o accanimento tardivo? I pareri di Klinkhammer, Lepre, Melograni e Tranfaglia

Sentenza dopo 62 anni, Marzabotto divide gli storici

Valeva la pena di condannare all'ergastolo dieci ex nazisti ormai ultraottantenni per la strage di Marzabotto, avvenuta nel lontano 1944? Ieri due voci hanno sollevato dei dubbi. Arrigo Petacco, interpellato dal *Corriere della Sera*, e Nicola Caracciolo, intervistato da *la Repubblica*, si sono trovati d'accordo nel sostenere che, a oltre sessant'anni di distanza, forse è tempo di perdonare, tanto più che i criminali di guerra italiani non sono mai stati puniti.

«Ritengo anch'io che il processo presenti delle anomalie — dichiara lo storico tedesco Lutz Klinkhammer, autore del saggio *Stragi naziste in Italia* (Donzelli) — sia perché è arrivato molto tardi, sia perché gli imputati erano assenti. In Germania non è possibile processare persone che si trovino fuori del territorio nazionale, bisogna prima ottenere l'estradizione. Ma va aggiunto che la Costituzione tedesca vieta di estradare all'estero i cittadini della Repubblica federale, quindi le ex SS non potevano essere portate alla sbarra in Italia».

Tuttavia Klinkhammer ritiene giusto punire anche oggi eccidi come Marzabotto: «Fu un massacro di civili particolarmente crudele, che non venne perseguito, a parte la condanna del massimo responsabile Walter Reder, perché il procedimento fu insabbiato per ragioni politiche, insieme agli altri dei fascicoli ritrovati nel famigerato "armadio della vergogna". La sentenza di La Spezia quindi oggi vale come risarcimento morale

per le vittime e come messaggio politico attuale, per affermare che le atrocità dei militari contro i civili non possono cadere in prescrizione, se si configurano come crimini contro l'umanità. I condannati per Marzabotto non sconteranno gli ergastoli irrogati dal tribunale, ma subiranno la vergogna di veder rivelate le loro atrocità, una pena di non poco conto».

Invece un altro studioso, Aurelio Lepre, ritiene fondata l'obiezione riguardante la mancata condanna dei criminali di guerra italiani: «Anche il nostro esercito commise in Africa e nei Balcani efferati delitti, che nel dopoguerra non sarebbe stato difficile perseguire. Quindi prima di ergerci a giudici dovremmo pensarci due volte. Del resto una sentenza a ses-

sant'anni di distanza ha soprattutto un valore politico, quindi sarebbe ancora più importante dare il buon esempio. Credo sia accettabile che la magistratura di un Paese processi i criminali di guerra stranieri, ma solo se prima ha punito quelli della sua stessa nazionalità».

A tal proposito però Nicola Tranfaglia ricorda che parecchi colpevoli italiani furono sottratti alla giustizia allo stesso modo dei tedeschi: «Il cosiddetto "armadio della vergogna", che aveva le ante rivolte verso il muro e fu scoperto dalla magistratura militare solo a metà degli anni Novanta, conteneva carte concernenti anche criminali austriaci e italiani. Infatti mi risulta che almeno un procedimento sia stato avviato di recente contro

nostri connazionali per delitti commessi nei Balcani. Tutto deriva da una scelta politica compiuta dai governi centristi degli anni Cinquanta, quando un ministro della Difesa democristiano, Paolo Emilio Taviani, fece in modo che i procedimenti contro i criminali di guerra nazisti fossero bloccati, per ragioni legate al vincolo atlantico. Infatti sarebbe stato altamente inopportuno, agli occhi dei nostri alleati americani, colpire dei militari tedeschi nel momento in cui si procedeva al riarmo della Germania e al suo ingresso nella Nato. I processi si dovevano celebrare allora, ma farli oggi ha comunque un positivo valore simbolico».

Però molti criminali fascisti furono amnistiati già nel 1946. «È vero — risponde Tranfaglia — ma penso che quell'amnistia così ampia sia stata inopportuna, perché garanti l'impunità a colpevoli di delitti molto gravi: il fatto di aver commesso un errore non implica che si debba ripeterlo».

Difende la sentenza di La Spezia anche Piero Melograni, storico di idee lontane da quelle della sinistra cui appartiene Tranfaglia: «Proprio il fatto che la condanna è puramente simbolica fa venir meno l'obiezione secondo cui appare eccessivo punire persone molto anziane. Questi vecchi ex militari hanno sterminato persone innocenti e inermi, vecchi, donne e bambini: mi sembra giusto che in qualche modo paghino per ciò che hanno fatto quando erano giovani».

Antonio Carioti

La dichiarazione



Prodi: «Nessuna prescrizione Sentenza di valore simbolico»

Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, ha commentato così la sentenza del Tribunale di La Spezia che ha condannato all'ergastolo dieci responsabili della strage di Marzabotto (nella foto storica una donna che perse i suoi familiari): «Una sentenza dal valore simbolico. Se si fosse potuta fare 40 anni prima, diventava un valore effettivo. È stato uno dei delitti più efferati dell'ultima guerra, una vera strage. È giusto che questi delitti non vadano mai in prescrizione, anche se è chiaro che dopo tanti anni i colpevoli sono diventati quasi irraggiungibili».